

GUARDO ATTONITO IL CIELO

Ho smesso da poco
di frugare, irrequieto, l'immenso;
solitari attimi di vita
mi proposero passi e pensieri
sopra rocce asciugate dal sole
alla riva del mare.

Guardo attonito il cielo:
eterno ritratto tra nuvole a croci,
l'immane silenzio «odoroso e perverso»
di un attimo breve staccato dal mondo;
oh, questo tempo impietoso che non cessa
di sfociare velleitarie voci,

— voci —

dovunque s'invola il mio passo
odo voci ferire il mio cuore,
voci è tutto ciò che il vento trascina
in questa impudica e gelida terra,
fra le rudi dimore,
fra gli esili corpi piagati, morenti,
dissacrati dall'uomo.

— Voci —

soltanto inutili voci
mentre bocche fameliche e pigre
con le voci sospinte dal vento
non potranno nutrirsi!

ATTIMO

Divorato dal tempo,
come l'ore dei giorni,
scivolo in un sonno
vivendo, inutile, la vita.
Serro forte i pugni
che stretti vagano nel buio
come i passi di un cieco
o la pazza mente mia.

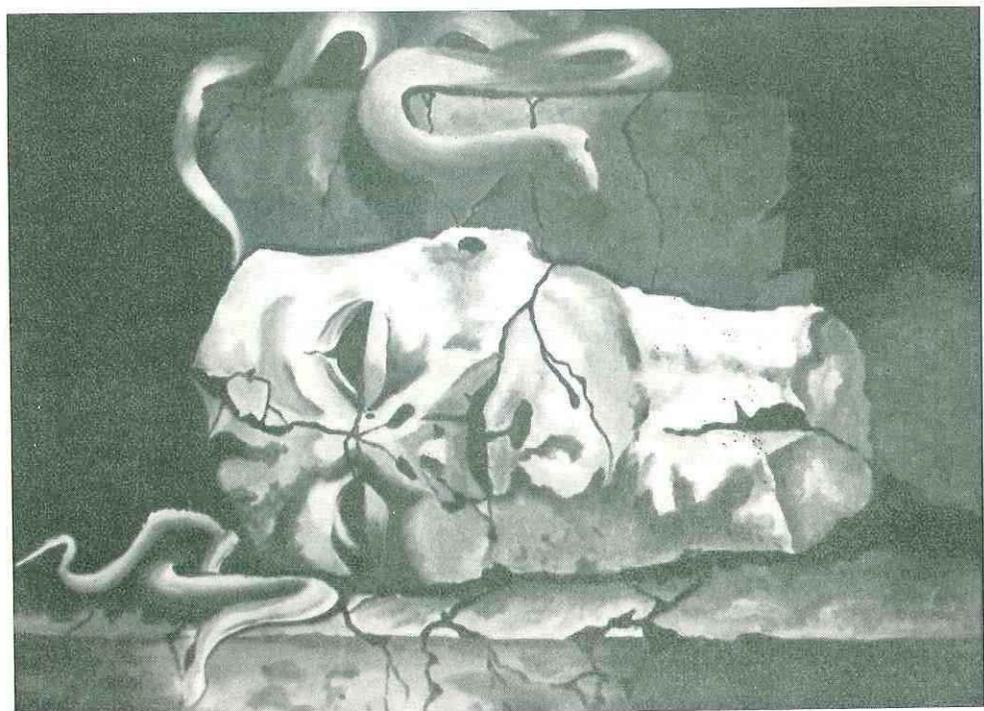
Vorrei ancora piangere,
ridere, gridare a squarciagola;
ma se anche implorassi
chi mai vorrebbe udire
le mie parole vane?
Voci di nulla, le mie,
candele accese nella tempesta
o neve baciata dal sole.

E, nella luce, scompare
la tenue fiammella
di un attimo,
lentamente, passo dopo passo,
come vento che fugge,
come i sassi dei campi
o le sbarre aperte
della mia stanza chiusa.

MALÌ IBRAHIM - Montano Lucino

I giorni della vita

Olio su tela, cm. 30 × 40



PROFONDO D'ANIMO

Sento parlottare fra pareti
mentr'io leggo. In passi di silenzi
odo un pianto germogliare nei pensieri
e stranamente come bimbo mi perdo
per strade che appaiono confuse
tra pagine corrose da momenti.
Non c'è più vita oltre i sassi delle mura
né vento che rapisca le parole
al canto delle bocche dei fantasmi,
tutto riversa nel cauto lamento dei cipressi
tranne la mia corsa all'oblio.
La notte s'è fermata nell'ore di nessuno;
è scura la città, i monti e la campagna.
La stanza è quasi illuminata
ma buio l'angolo, vicino al caminetto
dov'io accucciato come cane aspetto;
aspetto silenzioso l'urlo della morte.

IO RESTO A PIANGERE

Io resto
dove tutto si sgretola e muta
in attesa che ingiusti momenti
si dileguino all'ombra dei tramonti,
resto dove l'uomo non crede
ai giorni che si perdono nei giorni,
al passo malinconico dei vecchi,
al seme che nel tempo si tramuta in fiore.

Io resto
a controllare l'eco dei richiami,
a catturare gocce d'esistenza
sfuggite a l'urlo gelido mortale,
resto a depennare popoli esistiti,
ad aspettare voci di speranza;
io resto a piangere in questo mondo d'urto
dove l'umano esiste per non esistere!!!

TUTTO MI LASCIA

Cammino sopra a cumuli di spine,
sott'umida nebbia che non cessa,
a pari passo con l'ultima fiammella
d'una luce che lentamente affoga
tra pozzanghere d'acqua di palude.
Tutto mi lascia come vuoto nello spazio
— frammento nero — legato al vago canto
di un vento che si scioglie
dalle narici orride dei cieli,
senza più gente grata che mi sgravi
la pesantezza fluida del male.
Oh, se parlassi nel silenzio al Cielo
con voce divorata da paure
rubando dai momenti breve forza
toglierei forse dagli occhi miei
la maschera brutale che mi opprime.

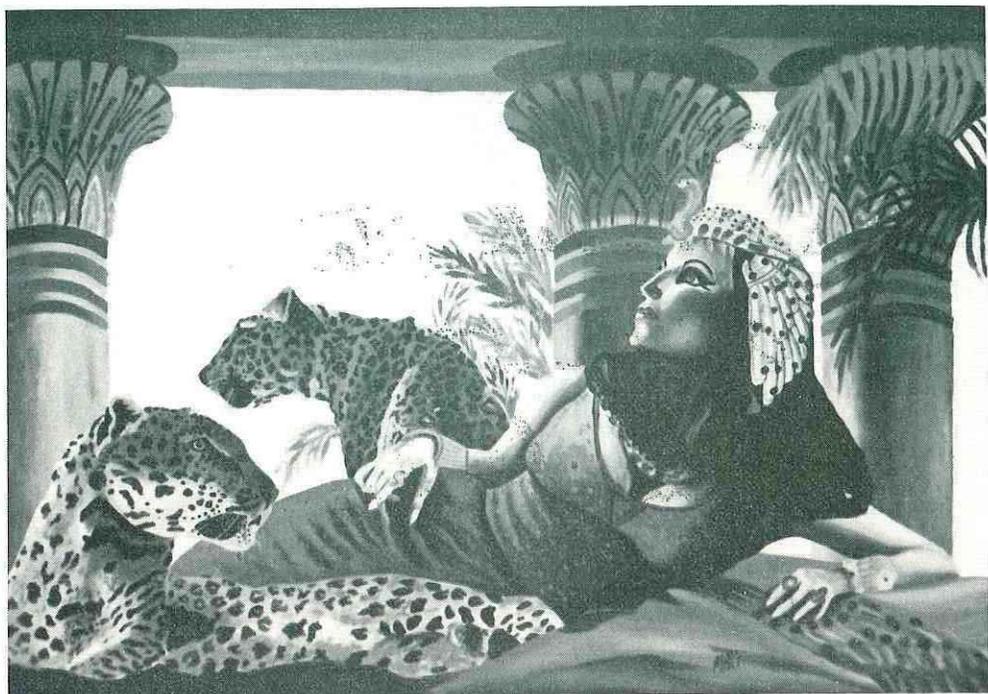
E NON CAMBIA IL VENTO

Da più parti mi giungono voci,
ogni voce è simile ad altre,
un lamento di morte fuggito dal petto.
Maledetta mi sia
quest'anima inerme che non lotta,
che non scuote la mente ad urlare
quando liberi gli occhi scorrono
per oscure vie zeppe d'attimi d'orrore.
Vorrei essere piccolo, umile, docile,
leggero
come l'ombra lasciata sull'acqua
da un passaggio confuso di luna.
Vorrei essere grande, abile, utile,
ferreo
come a cumuli immensi di schegge
rimaste sepolte sulle guglie dei monti
più alti.
Vorrei essere aria, sole, acqua
e colmare di vita quell'anime vuote, nude
d'ogni giovane inerte al passo di morte
— mentre nel sonno sovente rinnegano il mondo —
Da più parti mi giungono voci,
ogni voce è simile ad altre,
un lamento di morte fuggito dal petto;
e non cambia il vento.

MALĪ IBRAHIM - Montano Lucino

Cleopatra

Olio su tela, cm. 50 × 70



NEL DIRUPO DEI SONNI

Quando gli urli «morenti» taceranno
all'ampia luce dell'immenso
e vedrò tra gli alberi a croci
fuggire fiato dalle stanche bocche,
guarderò colori e momenti,
penombre abissali, l'apparir delle stelle,
mentre notte sprofonda

— nel dirupo dei sonni —

Guarderò il vuoto tra i sassi,
l'ansia che sprigiona il mio lamento
e l'acque rovesciarsi in rovinoso evento
mentre l'urto spietato del vento
rispiana gli argini
al letto argilloso dei fiumi.

CRISI D'IDENTITÀ

Il volto che riflette questo specchio
ruba se stesso, quando l'occhio scruta;
l'aria brucia come fuoco l'ombra mia
e più nessuno potrà rendere me stesso.

Smorzo le luci forti delle stanze
che da ogni parte emanano visioni
e dal silenzio d'ombre che non sanno
predo stranezze che trasmette il mondo.

È così ruvido il cammino della vita
che mi riduco stanco e senza fiato
e in ogni notte, sazio di tristezza,
muovo i miei passi senza identità.

CON ALI SPEZZATE

Come potevo
rincorrere all'alba
i sentieri lasciati sui prati
dal soffio di sole?

La notte
mi è stata nemica
nel suo pianto invisibile e tetro
e la mente mi è stata rapita
dal buio pieno ed improvviso.

Come potevo
rincorrere all'alba
i sentieri lasciati sui prati
dal soffio di sole?

Se al pianto pauroso del bimbo
soltanto i miei occhi logori e stanchi
riuscivano appena
a rincorrere l'ultimo velo di luce.

SGUARDO SUL MONDO

Lascio alle spalle
un fuoco che divampa a getto
ed un silenzio atroce
che mi turba d'ansia
in quest'attimo innocuo
poco prima che notte giunga
e il sonno metta l'ali.

«Non voglio specchi
nella mia stanza nuda
quando dagli occhi
mi si scioglie il pianto
per tanto sangue
che si sparge invano».

Giorno che nasci impavido
e t'incammini nitido
fra gli orizzonti torridi
e terre rumorose e squallide,
non sotterrarmi
ai margini di un mondo delirante
o nel duro tormento
che mi distanzia da altri,
non rendermi relitto
in questo volo d'attimo che mi rattrista
e mi denuda l'anima
per questi mormorii strazianti.
di moribondi corpi.

CATERINA MAZZARA - Valderice (TP)
Alberi

Carboncino, cm. 50 × 70

